

Graziella Pizzorno: «Con Ma-ter vittoria al Premio Fersen»



Sul palco. Gemma Bertelli (a destra) in «Ma-ter» // FOTO UMBERTO FAVRETTO

Prosa

**La bresciana riceverà
il riconoscimento al
Piccolo Teatro di
Milano il 20 novembre**

■ «Le terroriste cecene; quelle italiane, di destra e sinistra, degli anni di piombo; le donne legate alla mafia». Graziella Pizzorno, poetessa, scrittrice e drammaturga bresciana, già nel 2011, con il suo spettacolo «Ma-ter - donne fra MAFia e

TERrorismo», che debuttò al San Barnaba a Brescia, parlava di alcune realtà oggi ancora più attuali. Forse anche per questa sua capacità di vedere in anticipo temi così scottanti, l'artista di casa nostra ha appena vinto il Premio Fersen (qui in veste di regista), che ritirerà nel prestigioso Piccolo Teatro di Milano il 20 novembre. Questa la motivazione ufficiale: «Uno spettacolo corale che la regia dell'autrice rende essenziale e incisivo nell'attuare la lezione del teatro-documento post-brechtiano».

Da dove nacque l'idea di questa pièce?

Dal desiderio di parlare ai giovani. La domanda essenziale, in questa visione al femminile, è: perché queste persone hanno scelto di essere terroriste o di far parte di associazioni a delinquere? Spesso emergono figure piccole, plagiate dall'alto, da un «potere occulto», rappresentato in scena da uno scranno nero, simbolo di potere assoluto, ovvero delle connivenze non solo tra le organizzazioni criminali, ma anche gli Stati e i loro Governi e gli interessi economici. Si tratta di informazioni documentate da oltre 20 libri forniti allora dalla Casa della memoria e che oggi sono diventate più evidenti anche di fronte all'opinione pubblica. Sono stata felice di portare la pièce, in forma di video, in diverse scuole superiori bresciane, riscontrando sempre grande curiosità e domande molto stimolanti da parte degli studenti.

Quali altri impegni lavorativi ha?

A marzo di quest'anno ho pubblicato «Il passaparola», libro che vuole essere vivace e sbrigliato per parlare ai giovani... di loro stessi. Ho la fissa delle nuove generazioni e qui parlo ai 25-30enni, che non vogliono prendersi responsabilità, né affettive né di nessun genere, preferiscono restare in stallo e non guardare in faccia i problemi. Il mio sogno, dopo la pubblicazione per Europa Edizioni di Roma (il testo si trova nelle consuete librerie), è quello di riuscire a metterlo in scena per il teatro. //

SIMONE TONELLI